



III I PIANI DEL CARROCCIO



Alberto Brambilla, presidente del centro sudi "Itinerari Previdenziali"

«Il mio piano, per evitare di compromettere la stabilità del sistema pensionistico, era di risolvere anzitutto i problemi più gravi rimasti ancora aperti: opzione donna, esodati (ce ne sono ancora qualche migliaio) e lavoratori precoci; in totale, non più di 30mila soggetti. Agli altri si può offrire l'opzione rispetto ai requisiti sopra citati di poter andare in pensione a 64 anni se ne hai 36 di contributi, con alcuni limiti tra i quali il ricalcolo contributivo e gli anni di anzianità figurativa, o a 42 anni, con

uno sconto di un anno per le donne madri e chi è andato a lavorare prima di compiere vent'anni. Salvini ha corretto il mio progetto, ritoccandolo in 62 anni d'età e 38 di versamenti. Sono formule, quel che conta è che bisogna tornare gradualmente a una flessibilità in uscita: ti concedo di andare via tra i 62 e i 69 anni, scegli tu; ovviamente, prima lasci, più leggero sarà il tuo assegno. Il concetto è premiare il lavoro: se hai 66 anni e pochi contributi, vai avanti, se invece ne hai tanti, puoi molla-

re molto prima. Consideri che ci abbiamo messo quasi dieci anni per portare il sistema in sicurezza e l'obiettivo, quasi raggiunto, è di un pensionato ogni 1,5 attivi: non è la luna ma ci consente di guardare con tranquillità alle pensioni dei giovani».

Quanto costa?

«La mia proposta costa tre miliardi, una cifra più che sostenibile, specie se si inizia a tagliare la spesa per l'assistenza».

Perché, è possibile ridurre?

«Basterebbe attivare l'anagrafe dell'assistenza che io prevedi già nel 2005. Oggi noi non sappiamo bene a chi vanno i 120 miliardi che spendiamo in assistenza: magari servono anche a beneficiare alcuni malavitosi, o diamo il sussidio a degli evasori totali. Siamo nell'era dell'informatica ma ancora oggi se lei va in una casa di riposo pubblica nessuno verifica se gode di un'indennità di accompagnamento. Se non la denuncia, può non versarla all'istituto. Con l'anagrafe dell'assistenza



Il taglio delle tasse si può iniziare a fare a costo zero. Prima mossa: portare le aliquote a tre, ma per tutte le entrate

OBIETTIVO FLAT TAX

ma pochi occupati e non ci sono sufficienti incentivi al ricambio tecnologico per migliorare la produttività, che peraltro aumenterebbe eliminando un po' di burocrazia e molte leggi (abbiamo mille pagine solo per le norme sul lavoro: una manna per gli avvocati, un inferno per gli imprenditori). Se avessi quattro lire, in Finanziaria le spenderei tutte in infrastrutture (almeno mezzo punto di Pil) e in incentivi all'occupazione. Poi toccherei le pensioni come ho già detto e imposterei una flat tax molto progressiva nel tempo».

Invece non si parla che di reddito di cittadinanza...

«È come uno che ha i buchi nel tetto, gli piove dentro, e anche riparare casa si compra il televisore. Spendiamo 120 miliardi in assistenza e i grillini ne vogliono buttare altri 17 su reddito di cittadinanza e pensioni di cittadinanza. Sarebbe un suicidio: nessuno più dichiarerebbe il reddito e il sistema pensionistico si scasserebbe. Consideri che già oggi un cittadino potrebbe avere la pensione sociale, un sussidio dal comune, la casa popolare; già con queste assistenze potrebbe superare di molto i 780 euro al mese ma noi non lo sappiamo; sarebbe saggio prima di pensare al reddito di cittadinanza almeno avere contezza di quanto un soggetto prende e solo dopo sanare le posizioni di chi è rimasto indietro».

Ma in Italia ci sono cinque milioni di poveri...

«Il 34% sono stranieri, il che significa che la povertà tra gli italiani non è aumentata. Ma poi, in un Paese di grandi evasioni ed elusioni, come si fa a valutare la povertà solo sulla base delle imposte e dei consumi?».

Cosa ci giochiamo con la manovra?

«Se il deficit arriva al 2% ma incorpora uno 0,7 di investimenti e sostegno all'occupazione, i mercati ci premiano. Ma se il deficit è più alto e indirizzato a pensioni e reddito di cittadinanza, è la fine. E vorrei ricordare che l'anno prossimo l'Italia deve rinnovare 400 miliardi di titoli di debito pubblico».

Sul reddito di cittadinanza zero Di Maio si gioca la carriera...

«Può essere, ma un Paese non può rischiare di fallire per soddisfare le aspirazioni politiche di una persona. Ha visto il Venezuela, una terra ricca e meravigliosa, ridotta alla miseria per seguire Chavez e il suo autista Maduro? Ha visto la Siria diventare un cimitero? Non posso immaginare un'Italia con le sedi dell'Inps al Sud prese d'assalto da centinaia di aspiranti al reddito di cittadinanza; meglio dare lavoro, anche con politiche di intervento pubblico. Quella misura la introdusse già Livia Turco nel 1998, si chiamava reddito minimo d'inserimento: fallì in tre anni dopo aver dato luogo a truffe e abusi; in politica occorre conoscere e avere memoria storica».

Quanto costa l'operazione?

«Non ha un grande impatto. Potremmo anche farla costare zero, se iniziamo a fare pulizia tra le detrazioni: sono seicento, alcune del tutto inefficaci. Basta lasciare quelle che funzionano anche per il fisco, come le deduzioni per le ristrutturazioni immobiliari, quelle per i fondi pensione e il welfare complementare. E magari prevedere un aumento selettivo dell'Iva al fine di sminuire le clausole di salvaguardia».

Veniamo alle dolenti note?

«Il Pil italiano è costantemente al palo perché abbia-

LE PENSIONI ITALIANE IN EUROPA

Paese	Numero pensioni	Importo medio mensile
ALBANIA	115	872,61
AUSTRIA	3.031	371,71
BELGIO	14.674	163,9
BOSNIA E.	193	387,73
BULGARIA	979	546,86
CROAZIA	3.914	321,89
DANIMARCA	226	417,25
FINLANDIA	118	532,04
FRANCIA	46.021	195,4
GERMANIA	51.138	136,85
GRECIA	514	615,09
IRLANDA	87	770,55
IUGOSLAVIA	852	443,93
LIECHTENSTEIN	81	240,23
LUSSEMBURGO	1.957	225,4
MACEDONIA	165	315,76
MALTA	210	2.099,94
MOLDAVIA	394	202,2
MONACO	583	1.243,22
NORVEGIA	109	363,39
PAESI BASSI	2.580	185,64
POLONIA	2.078	392,14
PORTOGALLO	1.037	2.132,65
REGNO UNITO	11.993	223
REP. CECA	308	924,01
ROMANIA	2.640	492,2
RUSSIA	129	1.296,07
SAN MARINO	1.795	478,56
SLOVACCHIA	195	724,28
SLOVENIA	6.038	338,04
SPAGNA	6.438	766,06
SVEZIA	1.136	275,2
SVIZZERA	48.381	187,95
UCRAINA	716	258,25

Pd sfrattato a casa sua Perché le regioni rosse ora sono diventate leghiste

segue dalla prima
ANTONIO SOCCI

(...) il drammaturgo invitava i compagni al potere a Berlino est a sfidare il popolo che aveva deluso le loro aspettative ed eleggerne un altro. È quello che la sinistra dei salotti e dei giornali - l'unica rimasta - ha già cominciato a fare.

Infatti chi vota Lega si sente bollato, viene catalogato in quella "Italia peggiore" che - secondo questi illuminati - è incivile, xenofoba, populista, sovranista e sospetta di fascismo. Ci sarebbe anche un altro modo di affrontare la situazione descritta da Bersani. Lo stato maggiore della sinistra dovrebbe chiedersi: perché ci hanno mandato a quel Paese? Dove abbiamo sbagliato? Ma è una via impraticabile, perché la cosiddetta Sinistra soffre della "Sindrome di Fonzie" (quello di Happy Days), ovvero quella patologia gravissima che impedisce di pronunciare l'espressione "ho sbagliato" anche quando è provato che si ha torto marcio. Qualcuno obietterà che non è vero perché in realtà lo stato maggiore del Pd si sta dilaniando in una guerra di tutti contro tutti, senza esclusione di colpi.

Sì. Ma è, appunto, una guerra che viene combattuta all'insegna del "lui ha sbagliato", accusa che viene lanciata da tutti contro tutti. Il colpevole è sempre un altro. L'espressione "io ho sbagliato" o - in questo caso - "noi abbiamo sbagliato" è irreperibile. Perché? Semplice. Invece di andare alla ricerca di capi espiatori o di ridicoli alibi del tipo "è stata colpa dei social" (o magari dei troll russi) dovrebbero cercare il vero, grande errore che sta all'origine del Pd e che è precisamente l'errore che ha portato tanti elettori di centrosinistra a mandarli al diavolo e a votare Lega (o M5S).

Qual è l'unica vera identità del Pd? È quella che gli dette Romano Prodi quando fondò l'Ulivo che fu la culla del Pd. Nell'Ulivo, Prodi - uomo della tecnocrazia - riuscì a fondere i post-comunisti e i post-democristiani con tre parole d'ordine: 1) antiberlusconismo, 2) Maastricht e 3) entrare nella moneta unica euro-

pea. L'antiberlusconismo serviva a motivare i rancori della base, ma era un pretesto per non spiegare gli altri due punti e comunque oggi è finito (sia perché Berlusconi non è al governo, sia perché il Pd renziano ha sgonfiato l'antiberlusconismo). Cercano di riconvertirlo in antisalvinismo, ma non funziona. La vera identità programmatica e ideologica dell'Ulivo e del Pd è data dall'adesione piena e incondizionata ai Trattati di Maastricht e all'euro. Questi traguardi avevano preso il posto del vecchio "sol dell'avvenire". Si creò il mito dell'euro e dell'Europa come una terra dove scorre latte e miele e dove tutto sarebbe andato magnificamente.

A circa vent'anni da quell'esperimento, in cui abbiamo rinunciato alla moneta sovrana e a gran parte della sovranità politica ed economica, il bilancio è devastante: l'Italia ha perso quasi un quarto della produzione industriale, i poveri sono pressoché triplicati, il ceto medio è stato massacrato, la disoccupazione giovanile è al 35 per cento (una generazione perduta che spiega anche il crollo demografico record), le infrastrutture sono in condizioni penose, lo stato sociale (pensioni e sanità) non è nemmeno paragonabile agli anni della Prima Repubblica e abbiamo 600 mila immigrati sbarcati qua solo negli ultimi 6 anni che costano 5 miliardi ogni anno.

Da noi il reddito pro capite è crollato rispetto a venti anni fa e oltretutto - dopo anni di sacrifici lacrime e sangue e di tassazione selvaggia - il debito pubblico è addirittura aumentato. Infine - tramite la UE - siamo diventati sudditi di Germania e Francia che spadroneggiano qua da noi. E come se avessimo perso una guerra. Siamo in macerie e non abbiamo neanche più le chiavi di casa nostra. Ecco perché gli italiani non votano più quella classe dirigente che li ha portati in questo "paradiso". È il Pd stesso che è nato su un programma rivelatosi fallimentare e mai riuscirono a dire: "abbiamo sbagliato".

www.antoniosocci.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



P&G/L

Fonte: dati Inps 2016

© RIPRODUZIONE RISERVATA